

E adesso nasce Ulivo una Frattocchie per L'Ulivo

Professori, ma anche intellettuali e manager: «Non sarà una scuola di partito, ma un luogo per pensare in grande»

di Andrea Bonzi / Bologna

LA SCUOLA DELL'ULIVO Dirigenti del Partito Democratico si diventa. Anche tornando sui banchi nelle aule universitarie. Così nasce «Ulivo» (Università libera di Bologna) che punta, da un lato, a preparare amministratori e quadri per il progetto di partito dell'Ulivo, e,

dall'altro, a diventare luogo di discussione ed elaborazione politica e culturale per il centrosinistra. I fondatori sono quattro proclami doc, già animatori del sito-rivista www.governareper.it: Filippo Andreatta, Massimo Bergami, Maurizio Sobrero e Salvatore Vassallo. Tutti docenti all'ateneo di Bologna, la città di Romano Prodi, tutti nati negli anni Sessanta, quindi meno legati alle ideologie del passato. I quattro hanno messo insieme un esercito di professori universitari. Veri e propri «galatticos» della cattedra, tra cui spiccano economisti del calibro di Luigi Spaventa e Tiziano Treu, costituzionalisti come Leopoldo Elia e Giorgio Basevi, giuristi come Vittorio Grevi, scienziati come Jacopo Meldolesi, massmediologi come Roberto Grandi. E ancora: manager pubblici e privati come Gian Maria Gros Pietro (oggi ad Autostrade per l'Italia), Federico Minoli (amministratore delegato della Ducati), Pierluigi Celli (ex direttore della Rai), intellettuali come Gad Lerner, Michele Salvati e Giovanni Bachelet. In tutto 177 persone hanno già aderito all'associazione.

Ma cosa si insegna in questo ateneo? «Non ci sarà un piano di studi organico, ma diverse tipologie di iniziative organizzate pensando ai partecipanti», spiega Salvatore Vassallo, uno dei fondatori. Ecco dunque conferenze e corsi di base per chi è interessato alla politica, milita nella base di un partito o è socio di un'associazione; seminari più mirati per i quadri e i dirigenti di partito o per chi vuole fare della politica la sua professione; «corsi di specializzazione» per amministratori pubblici e staff tecnici di enti locali; infine workshop e «comitati di studio» in cui si discuteranno ed elaboreranno progetti di riforma, con la partecipazione di parlamentari, esperti e rappresentanti di categorie economiche. Un'offerta diversificata, che viene a colmare un vuoto lasciato dalle scuole di partito, prima fra tutti quella mitica del Pci, a Frattocchie, vicino Roma. Cambiando radicalmente approccio: «Non siamo "la" scuola del Partito Democratico, nel

senso che non c'è alcun "verbo" di partito da trasmettere, né una qualche pretesa di esclusività», precisa Filippo Andreatta. «In politica si fa sempre meno formazione - continua Andreatta -. Esistono dei corsi sul mercato ma si tratta di iniziative per poche decine di persone, un tempo erano centinaia. Bisogna tornare a pensare sul lungo periodo, una capacità che si è persa: nei Ministeri e negli enti locali prevale troppo la logica dell'emergenza». Le "materie" affrontate vanno dall'approfondimento dei capitoli salienti della storia del nostro Paese, a sessioni tecniche sulle normative sugli appalti o sulla riforma fiscale.

Tra i «professori» Spaventa e Treu, ma anche Elia e manager come Celli e Gross Pietro

I precedenti

Frattocchie e non solo

«Organizzavamo i corsi alla scuola di partito di una settimana circa alla fine di agosto, di solito sulla montagna pistoiese, invitavamo i maggiori rappresentanti nazionali e poi facevamo delle esercitazioni pratiche, come si organizza un'assemblea, una manifestazione, un dibattito, facevamo delle prove». Parola di Ivo Butini, vecchio dirigente democristiano fiorentino che ricorda le scuole di partito della Dc inventate da Fanfani alla fine degli anni cinquanta. Il

modello, anche per i democristiani, era quello del Pci che aveva una sua scuola di partito a Frattocchie, vicino Roma. Qui sono passati tutti o quasi i quadri del partito: i corsi avvenivano tutto l'anno con la partecipazione di dirigenti nazionali, di economisti. Ogni anno a frequentare la scuola c'erano circa 10mila persone. Frattocchie finì insieme al Pci Sul fronte cattolico l'idea di scuole di politica è stata uno dei chiodi fissi di padre Pintacuda, gesuita, sociologo e fondatore a Palermo di una Libera Università della

Polizia. Si parlerà anche di «capacità di analisi dei dati statistici, dei sondaggi - aggiunge Vassallo -, e di come risolvere problemi di amministrazione pubblica: tecniche di cui un politico di professione deve essere dotato». Ulivo, intitolata ad Alexis de Tocqueville (un classico del pensiero democratico), servirà anche a definire meglio il perimetro entro cui si muoverà il Partito Democratico. Uno dei documenti fondanti sarà la carta dei valori del Partito Democratico a cui stanno lavorando Ds e Margherita. Un'impresa non facile,

visto che, storicamente parlando, non sempre la tradizione social-democratica è andata a braccetto con quella cattolico-liberale. «La sfida

L'idea lanciata da Filippo Andreatta Bergamini, Sobrero e Vassallo che hanno animato la Fabbrica



Un particolare de «La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio» di Renato Guttuso, che era alla scuola del Pci di Frattocchie

è trovare sintesi nuove - continua Andreatta -, un decalogo che unisca tradizioni nate nell'800, poi adattate al Novecento, e che ora devono essere nuovamente ricalibrate sui problemi contemporanei». Per sostenersi, Ulivo punta sull'autofinanziamento o sul contributo di fondazioni e associazioni: i soci pagano 50 euro per iscriversi, le conferenze costeranno dai 30 ai 100 euro, i seminari di una settimana dai 300 ai 600 euro. Le iniziative dovrebbero essere tenute in strutture già esistenti, come locali in uso ad

associazioni e gruppi di interesse. E il parere dei partiti? Padrini del progetto sono i ministri Giuliano Amato e Arturo Parisi. A livello locale, i

L'idea fa proseliti e i leader bolognesi di Ds e Margherita hanno già dato la loro benedizione

segretari bolognesi Andrea De Maria (Ds) e Marco Monari (Margherita) hanno già incontrato Andreatta e i suoi collaboratori. Sotto le Due Torri, insomma, la discussione sul Partito Democratico prosegue, nonostante alcune frenate nazionali. Ulivo potrà rafforzarla: «Non abbiamo preclusioni - chiude Andreatta -; chiunque può partecipare, e mi riferisco alle associazioni ma anche ai partiti esterni all'Ulivo». Insomma, «siamo un cantiere aperto». Per sedersi sui banchi, non resta che attendere il suono della campanella.

Libertà religiosa: il governo farà una nuova legge

A Torre Pellice l'incontro delle comunità valdesi. L'annuncio del ministro alla Solidarietà Ferrero

di Roberto Monteforte

NON VI È SOLO la kermesse del meeting di Rimini. Di religione e laicità si discute anche nella cornice più austera di Torre Pellice, nel cuore delle vallate valdesi.

Da domenica sono iniziati i lavori del Sinodo delle chiese valdesi e metodiste. «Libertà religiosa e presenza evangelica nella società italiana» è stato il tema della seconda giornata. Battaglie «storiche» e di «civiltà» per il pluralismo religioso condotte dalla minoranza evangelica italiana che oggi assumono valenze nuove. Importanti per l'agenda politica del governo e per la maggioranza di centrosinistra. Nel 2007 la nuova legge sulla libertà religiosa ci sarà. Lo assicura il ministro della Solidarietà, Paolo Ferrero nel

suo intervento alla tavola rotonda svoltasi in serata, «valdesi» come il diessino Valdo Spini e il senatore «azzurro» Lucio Malan, anche loro protagonisti della serata. Una presenza «trasversale» che il moderatore del dibattito Paolo Naso, direttore della rivista Confronti, ha puntualizzato «non esprime assolutamente la formazione di una lobby protestante». «Sarebbe assolutamente risibile e soprattutto nettamente contraria al nostro modo di intendere la politica e la laicità». Parte da una premessa Ferrero, l'attualità della battaglia per laicità. Rimarca che il tema «sia ben lungi dal poter essere archiviato». «In Italia - osserva - siamo ancora dentro una laicità assai imperfetta». «Il complesso del sistema politico, culturale e mediatico - commenta - è più arretrato di quello che esprime la società italiana. Quando si discus-

te di laicità - aggiunge - pare si voglia abolire Dio, invece si vuole solo dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare». Niente di più. Permane, quindi, lo specifico per una battaglia culturale sulla laicità «anche se è più arretrata rispetto alla condizione reale del paese». Spiega come resti attualissimo il problema del riconoscimento della libertà religiosa «anche per l'azione dello Stato». Di come vada ben oltre la tradizionale battaglia delle minoranze religiose evangeliche «perché va direttamente al nodo di come si costruisce l'Italia di oggi, paese non più di emigrazione, ma di immigrazione. Con tutto quello che questo comporta». È il pluralismo etnico e religioso con cui deve misurarsi la società italiana. Lo definisce un tema strategico. «È il nuovo valore politico della libertà religiosa e del rispetto della pluralità delle fedi per la costruzione materiale del

Paese». Questo richiama anche «la percezione di sé di fronte alla sfida della globalizzazione che hanno gli italiani». Dal ministro viene un impegno preciso. «Il 2007 sarà l'anno in cui le Camere ratificheranno le Intese già sottoscritte dal governo e in cui sarà varata la legge sulla libertà religiosa. È un impegno della maggioranza di centrosinistra. Lo prevede il programma dell'Unione». È il tema approfondito anche dal Valdo Spini. Come pure quello del rapporto con l'islam italiano. Per il ministro «occorre costruire relazioni stabili e normali con le diverse forme di aggregazioni delle comunità musulmane». Vi è anche una riflessione del Paolo Ferrero «credente». Più teologica che politica. Quella sul «Dio che chiama l'uomo e la donna alla libertà». È uno dei temi classici della battaglia dei valdesi. «Negli ultimi anni - lamenta - troppo spesso Dio nell'immaginario è

stato associato agli obblighi e alle leggi. È stato usato per costruire identità forti e incommunicabili. Questo Dio è stato stracchiato da tutte le parti. È stato usato come fonte di legittimazione contro l'altro. Questa è una bestemmia contro il Dio che abbiamo conosciuto nei Vangeli che invece chiama l'uomo alla libertà. Come credenti - conclude Ferrero - abbiamo il dovere di predicare questo Dio contro l'idea di un Dio che esclude, che indica il nemico da uccidere, che è usato dai Ferrera per cementare un'idea di Occidente come forza». Sono punti questi sui quali il ministro eletto nelle liste di Rifondazione si augura possa avere una sua incidenza la formazione teologica e culturale evangelica. Anche anche tra quei valdesi che si posizionano a destra. I lavori del Sinodo continuano. Pace, Medio Oriente, «ora di religione». La discussione si dipana tra politica e fede.

BERLUSCONI Dopo il vulcano compleanno a tempo di rumba

Compleanno a tempo di rumba. Silvio Berlusconi si prepara a festeggiare i suoi 70 anni (il prossimo 29 settembre) e a lanciare il suo nuovo cd composto a quattro mani con Mariano Apicella. Si chiama *Tempo di Rumba*, infatti, l'ultimo brano del Cavaliere musicato dallo chansonnier napoletano ma scritto con la collaborazione di una new entry, Lorianana Lana, ex collaboratrice di Iva Zanicchi. Dice Apicella: «Ancora non è stato deciso il titolo del nuovo cd. Ma anche stavolta, come il primo, uscito due anni fa a ottobre dal titolo *Meglio na canzone*, si parlerà di amore. Solo che cambierà il sound. Ci saranno canzoni tratte dal repertorio classico napoletano, ma anche altre dove prevorrà il ritmo del blues e dello swing». Top secret il contenuto delle 14 canzoni, ma già gira il titolo di copertina: *Le stagioni del cuore* o *Parole d'amore*.

IL CASO Il direttore Mazzuca cerca di difendersi: «Volevamo far vedere quanto era grave», replica dell'Fnsi. E Amato convoca la consulta islamica e il comitato contro l'antisemitismo

La pagina a pagamento Ucoii, nella bufera anche il «Qn»

/ Roma

In grande difficoltà il direttore di «Quotidiano nazionale», Giancarlo Mazzuca, cerca di rispondere alle critiche per aver pubblicato la pagina dell'Ucoii che equipara Israele ai nazisti. «I messaggi pubblicitari possono essere rifiutati - aveva detto il segretario della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi - una cosa è nascondere le notizie, altro è respingere la pubblicità. Purtroppo spesso marketing e uffici pubblicità prevalgono sulle redazioni giornalistiche». Siamo sommersi dai veni dell'odio, scrive Mazzuca:

«Proprio perché rischiamo di essere irrimediabilmente ammantati dal virus, non possiamo più chiudere gli occhi, dobbiamo evitare che il morbo letale ci annienti tutti. Per questo non abbiamo impedito la pubblicazione del farneticante comunicato dell'Ucoii, dal cui testo ci siamo subito dissociati». Chissà se Quotidiano nazionale si dissocerà anche dal prezzo che l'azienda incasserà per quella pubblicità. Ecumenicamente il direttore scrive che «un ebreo di 2000 anni fa ricordò agli uomini che siamo tutti fratelli nel nome del-



l'amore e della tolleranza: che sia, per noi, fonte di ispirazione». Ribatte l'Udeur, il cui leader aveva criticato la pubblicazione: «Respingere una notizia, da qualsiasi fonte essa provenga, sottraendosi al diritto/dovere di cronaca è censura. Rimandare al mittente l'invito alla pubblicazione di una pagina a pagamento perché quest'ultima inquina l'informazione è un dovere dell'editore nei confronti dei propri lettori. Vorremmo ricordare a

Mazzuca che è dovere del giornalista fornire un'informazione completa, ma allo stesso tempo veritiera e autentica. Far prevalere le ragioni del marketing e gli interessi economici sull'informazione è controproducente in ogni situazione, ed in questo caso ancora una volta siamo convinti che "pecunia olet"». Per giovedì il ministro Amato ha convocato il Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo, invitando anche il presidente delle Comunità ebraiche, Gattegna, che apprezzato il segnale molto forte del governo. Il lunedì seguente Amato presiederà la riunione della Consulta islamica: «Io ci sarò» ha detto il presidente dell'Ucoii, Mohammed Nour Dachan. L'associazione, che respinge l'accusa di razzismo e antisemitismo, con un lungo comunicato ha precisato la sua posizione: non abbiamo parlato affatto di religioni; rispettia-

mo la Comunità ebraica; non abbiamo sentimenti antisemiti, larga parte dell'Ucoii è semita; non ci è consentita alcuna forma di discriminazione religiosa o culturale. Però «la concezione etnico-religiosa dello stato di Israele, la sua formazione a par-

tire da azioni di pulizia etnica violenta e sistematica verso le popolazioni palestinesi che vivono su quel territorio (...) e infine la costruzione del Muro hanno determinato una situazione di ingiustizia permanente e di persecuzione nei confronti del popolo palestinese». E se il segretario dell'Ucoii definisce la pagina pubblicitaria «un errore», alla pioggia di critiche si aggiunge anche il dirigente Ucoii Zahoar Ahmad Zargar: «Non si deve mettere in discussione il diritto all'esistenza di Israele, né la sua sicurezza - dice - anche se non condividiamo la politica del governo israeliano».

Voci di dissenso anche all'interno dell'Ucoii: «Sbagliato mettere in discussione l'esistenza di Israele»